

Non si capisce

Non si tratta di banalizzare la politica, ma di non farla finire nel politicismo. Perché se la politica non si capisce, c'è qualcosa che non funziona

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima
A gli uomini della Quercia riformista che propongono per le politiche del 2006 il tandem Veltroni-Letta, perché dopo 10 anni lo scontro Berlusconi-Prodi dà loro un senso di immobilismo. Senza contare le battute diffidenti dei Verdi e il secco di profundis di Bertinotti: «L'Ulivo è morto». Un bel ginepraio che resta tale quando dalla critica di ciò che oggi è, si passa all'analisi di ciò che un domani dovrebbe essere. Da martedì a venerdì sono fiorite le ipotesi più diverse. La costituente dell'Ulivo. La federazione del-

l'Ulivo. L'Ulivo allargato. L'Ulivo a due gambe. La convenzione programmatica del centrosinistra. Non manca chi teorizza la coesistenza tra Lista Unitaria e Grande Ulivo. Tavoli e cantieri tra cui uno rischia di perdersi. Non si tratta di banalizzare la politica, ma di non farla finire nel politicismo. Perché se la politica non si capisce, c'è qualcosa che non funziona. È del tutto evidente che un sistema come il proporzionale delle Europee sembra fatto apposta per scombinare gli equilibri faticosamente costruiti in un decennio di maggioritario. Una volta in libera uscita, le varie

liste fanno fatica a rientrare nel contenitore unico, un po' come il dentifricio nel tubetto. Così come la crisi del berlusconismo viene da lontano e non comincia dalla sconfitta elettorale, il disordine nel centrosinistra ha una spiegazione che va al di là del non successo del listone ulivista. Fa riflettere il mancato sfondamento al

centro dell'alleanza Ds, Margherita, Sdi, che si proponeva di offrire una sponda ai moderati del Polo delusi dal Berlusconi ma che da quella parte di voti ne ha presi pochi. Colpisce il risultato del voto amministrativo, andato molto meglio per la sinistra quando Quercia e cespugli si sono presentati ciascuno con il proprio

simbolo. Pesa negli equilibri complessivi il 12 per cento della sinistra cosiddetta radicale, determinante per il centrosinistra che si candida a vincere nel 2006. Due, soprattutto, i problemi da risolvere. Come tenere insieme le varie componenti della coalizione, cercando di massimizzarne il risultato? Con quale programma?

Come abbiamo visto, c'è chi vorrebbe ripartire dalla distruzione della lista unitaria, e dalla sostituzione di Prodi come candidato premier. Tutto si può fare, ma il problema è cosa si racconta, dopo, a chi ti ha concesso il suo voto. A quei dieci milioni e 119mila italiani che il 12 e il 13 giugno hanno scelto il simbolo della lista unitaria e di Prodi. Lo hanno fatto rinunciando ai propri simboli di partito perché gli è stato spiegato che l'unione fa la forza. Gli è stato anche detto che il 30 per cento poteva essere un buon inizio per costituire quel nucleo forte del centrosinistra, baricentro della futura coalizio-

ne di governo. Quindi è arrivato il programma, un testo dove si trovano le risposte a tutti i grandi problemi del paese, affidato a un altro nome prestigioso, quello di Giuliano Amato. Ben confezionata e portata in giro per l'Italia, la lista è stata presentata come un buon esempio di democrazia moderna. Il tutto in un tripudio di applausi, discorsi, canzoni popolari, festose apparizioni del Professore. Adesso qualcuno vorrebbe che si dicesse: abbiamo scherzato. Dimenticando che gli elettori hanno la memoria lunga. Come sa bene Berlusconi.

apadellaro@unita.it

L'Ulivo non è il vestito della domenica

ELIO VELTRI

Maramotti

Romano Prodi ha proposto la convocazione della Costituente dell'Ulivo, accolta con preoccupazione e diffidenza dai leader della lista "Uniti nell'Ulivo", ma anche dai partiti minori della coalizione. Le preoccupazioni, di cui D'Alema si è reso interprete con una battuta fulminante: "Non si può tornare indietro: ci ricovererebbero alla neuro", valutate senza alcun rimpensiero sulla leadership di Prodi, sono dovute, alla immagine schizofrenica che si sarebbe cambiando linea e soggetto politico il giorno dopo. Eppure la proposta di Prodi, giusta e ragionevole, non è certo nuova ed è già stata condivisa pubblicamente da tutti i leader della coalizione dell'Ulivo, che anzi l'hanno anticipata due volte, con le medesime modalità, tempi e contenuti, con i quali la propone Prodi. A questo proposito è utile ricordare le tappe fondamentali e gli impegni assunti. Nel pieno svolgimento dell'attività dei movimenti, in alcuni incontri con i segretari dei partiti e i loro vice, una proposta scritta fu presentata da Chiti e Franceschini, a nome delle rispettive segreterie, e nonostante l'impegno di Fassino e Rutelli, fu respinta dai leader dei girotondi e dei partiti

minori della coalizione. I proponenti ci rimasero davvero male perché si erano impegnati seriamente. La proposta prevedeva la costituzione di un Comitato nazionale dell'Ulivo "organo di direzione politica della coalizione" e un Ufficio di programma, composto da trenta persone. Entro il 31 Dicembre del 2004 era prevista la Convenzione nazionale dell'Ulivo che avrebbe dovuto "definire le regole per la scelta del candidato premier alle elezioni politiche", il quale avrebbe assunto anche la carica di Presidente dell'Ulivo. La Convenzione nazionale sarebbe stata preceduta dalle assemblee provinciali dell'Ulivo fissate per il 29 e 30 marzo del 2003. Fallito questo primo tentativo ed entrati in una fase di riflusso dei movimenti, alcune associazioni, Opposizione Civile e Cittadini dell'Ulivo, con iniziative diverse e complementari tentarono di tenere accesa la fiammella della Costituente. Il processo si innestò nuovamente con l'adesione a due distinti appelli di Occhetto e di Opposizione Civile di oltre 60 personalità tra le più rappresentative della cultura, dello spettacolo, della scienza. Il Comitato Occhetto, appositamente costituito, incontrò associazioni, movimenti e partiti mi-



norì (Verdi e Comunisti italiani) disponibili a far ripartire il processo Costituente. La terza fase del lavoro è quella più recente, promossa dal comitato Scoppola, nominato da Fassino e Rutelli, che ha lavorato con la partecipazione dei dirigenti dei partiti dell'Ulivo e ha consegnato una proposta scritta (19 marzo 2004), i cui punti fondamentali sono stati già pubblicati dall'Unità e che vale la pena ricordare: Costituzione di un Comitato promotore nazionale e di analoghi Comitati provinciali con la partecipazione di rappresentanti di partiti, di eletti nelle istituzioni, di associazioni e movimenti; Costituzione degli "Albi degli elettori", formati "dai cittadini dell'Ulivo"; Elaborazione di Uno Statuto e di un documento di Identità dell'Ulivo; Convocazione di assemblee provinciali e dell'Assemblea Costituente nazionale coincidente con il ritorno in Italia di Romano Prodi. I punti fermi del nuovo soggetto politico sono rimasti immutati: non può essere né un superpartito che cancella i partiti attuali, né una semplice alleanza elettorale di partiti che si forma all'ultimo momento, prima del-

le elezioni. Insomma, l'Ulivo, che tutte le elezioni dimostrano essere il valore aggiunto della coalizione, non può essere il vestito della Domenica che si rimette nell'armadio il Lunedì. Allora, le preoccupazioni dei dirigenti della lista Unitaria devono essere valutate tenendo conto di una eventuale incompatibilità tra la proposta della Costituente e la lista "Uniti nell'Ulivo", sia pure federata, ma anche della possibilità reale di far funzionare la coalizione e di vincere le elezioni politiche lasciando le cose come stanno. Ora, è evidente che non esistono incompatibilità di sorta e che i partiti singoli o federati possono partecipare ai lavori della Costituente, convocata da Romano Prodi, per evitare che alcuni, come sottolinea Diliberto, si sentano ospiti, esattamente come potrebbero farlo le formazioni di sinistra se decidessero di siglare un patto federativo. Solo un Ulivo coeso, con un Progetto-Programma comune, regole condivise e la leadership di Prodi può fare un accordo politico programmatico serio con Bertinotti e può competere con Berlusconi, il quale è tutt'altro che liquidato e può anche rafforzarsi se, come è probabile, ci sarà la ripresa economica.

MalaTempora di Moni Ovadia

RISENTIMENTO EBRAICO

La piccola sinagoga che frequento di tanto in tanto, per ragioni di identità e interiorità anche se non di fede, è nata nell'immediato dopoguerra. La fondarono alcuni ebrei dell'est Europa defluiti a Milano dopo l'inondazione della Shoà carichi dei loro dolori, dei loro lutti, delle loro cicatrici visibili e celate. Quel piccolo oratorio ha cambiato molte sedi, i suoi fondatori sono tramigrati in quello che noi ebrei chiamiamo *haolam habaà* (il mondo che verrà), sono cioè passati a miglior vita, ma il luogo di culto che hanno creato esiste ancora grazie alla caparbia volontà di Eugenio e Martino i quali non hanno lasciato disperdere la luminosa eredità ricevuta dai loro genitori e grazie all'incredibile energia spirituale di uno straordinario rabbino. Quella eredità oggi ha trovato casa in pieno centro. Da lì irradia la sua piccola grande testi-

monianza di alterità e di fervore. Un giorno in questa piccola sinagoga che si chiama "Beth Shalom" (Casa di Salomone) è comparsa, fra le altre, una targa commemorativa per onorare la memoria del dott. Carnovali, un non ebreo. Quella targa l'ha fatta collocare Eugenio per onorare la memoria di un partigiano comunista, deportato nei lager nazisti, che condivise le sofferenze degli ebrei e ne fu appassionato testimone. La memoria di quel dolore la trasmise al figlio che, per questa ragione, ha voluto sostenere la nostra sinagoga. Questa targa non racconta solo quella storia, ma è paradigma di un'epoca che accomunò milioni di uomini della sinistra comunista, socialista e libertaria a milioni di ebrei nella persecuzione nazifascista e nella lotta contro quella barbarie. Successivamente, quando una parte degli ebrei volle creare un pro-

prio Stato in quello che era allora il Territorio del Mandato Britannico di Palestina, la sinistra mondiale si mobilitò a sostegno di quell'impresa che doveva fare sorgere una nazione ebraica a fianco di una nazione palestinese. Quella gloriosa storia di fratellanza e di solidarietà ha cominciato ad incrinarsi dopo il conflitto arabo israeliano del '67. Il fallout di quella guerra ha generato molteplici e dolorose conseguenze, le responsabilità dei guasti di una relazione così singolare sarebbero troppo complesse da esaminare in un breve scritto. In queste righe io voglio solo segnalare un piccolo ma significativo episodio accaduto in questi ultimi giorni. In occasione della tornata elettorale appena conclusasi, a Livorno, il dr. Guastalla, eminente personalità della Comunità ebraica di quella città, si era candidato alle elezioni di sindaco per An. La sua sconfitta è stata bruciante, quasi umiliante. Perché? Forse Livorno non ama gli ebrei? Non scherziamo! Livorno è una delle pochissime città europee che non ha

mai avuto un ghetto, neppure nei periodi più bui. L'ebraismo della città dei quattro Mori è stato uno dei più vitali e fiorenti del nostro paese. Allora perché c'è stato un plebiscito negativo? Sicuramente Livorno non ama i fascisti! D'accordo, lo sappiamo. An oggi non è più fascista, Fini ha fatto grandi passi nei limiti di ciò che gli era concesso. Ma Guastalla ha osservato in questi tre anni la sua cultura di governo? Ha visto in televisione lo scontro revisionista che ha infangato Resistenza e Costituzione? Ha dato un'occhiata alla legge Bossi-Fini, alla Gasparri? Evidentemente no! Ha solo pensato che adesso An è sincera amica di Israele e la Sinistra no! Questo, a mio parere è un grave errore di valutazione in cui oggi incorrono molti ebrei. Anche se è vero che esistono nella sinistra frange che praticano forme di pensiero criptoantisemita camuffate da antisionismo, che molta sinistra si lascia attrarre da forme di schematismo ideologico, è tuttavia falso ed ingiusto affermare che la Sinistra in quanto

tale sia ostile agli ebrei e ad Israele. Non è lecito confondere la sacrosanta condanna della politica del governo Sharon, per l'occupazione e la colonizzazione delle terre palestinesi, per le rappresaglie che uccidono civili inermi, con l'antisemitismo o la negazione del diritto di Israele alla sicurezza. Centinaia di migliaia di ebrei, laici, religiosi e persino ortodossi, nella diaspora e in Israele, esprimono ogni giorno con forza questa condanna perché amano l'ebraismo e non vogliono vederne infangato il fondamento etico. Un uomo come Guastalla, con la sua cultura e con la sua storia personale di erede della mitica stamperia Salomone Belforte "sequestrata" dalle infami Leggi Razziali del fascismo, non avrebbe dovuto cadere nella trappola del risentimento, dovrebbe sapere che non si abbandona una nave carica di grandi valori e ideali perché ha qualche falla. Non per salire su una nave che in superficie appare lustra, ma che rischia di portarti a naufragare fra gli scogli dell'opportunismo.

cara unità...

Rutelli e la sinistra

Michele Anzaldi
Portavoce di Francesco Rutelli

Gentile direttore, in merito all'articolo intitolato «Bruxelles, Rutelli attacca la sinistra» apparso ieri su l'Unità, trovo grave che il titolo stravolga sia il contenuto dell'articolo stesso, sia le posizioni espresse in conferenza stampa a Bruxelles del presidente della Margherita. Presentando il nuovo gruppo europeista al Parlamento Europeo, Rutelli ha commentato con preoccupazione le notizie di un accordo tra Pse e Ppe per la presidenza dell'Europarlamento che, purtroppo, trovano in queste ore più di una conferma indiretta. «I nostri amici dei Ds mi hanno detto che la cosa non è chiusa e lo spero», ha detto Rutelli ai giornalisti, di fronte alla possibilità di un accordo dei socialisti europei con il gruppo «dei conservatori britannici e di Berlusconi». Nessun «attacco alla sinistra», dunque, come scrive scorrettamente e in maniera ingiustificata il titolo de l'Unità. Da Rutelli, anzi, è venuta la conferma dell'impegno in base al quale gli eletti della Lista Uniti nell'Ulivo «lavoreranno strettamente insieme al Parlamento Europeo».

Risultano incomprensibili, dunque, a meno di pensare a una deliberata quanto immotivata intenzione di attaccare politicamente un esponente del centrosinistra, le ragioni che hanno portato a questa infelice prova di cattiva informazione che l'Unità e i suoi lettori non meritano.

Riportiamo testualmente dall'articolo a cui si fa riferimento, firmato da Sergio Sergi: «Sia Bayrou, sia Rutelli, sia Castagnetti hanno affrontato il tema dell'elezione del presidente del Parlamento europeo. Si sono scagliati con durezza contro l'ipotesi di un accordo tecnico tra Ppe e Pse... Gli esponenti della Margherita hanno fatto notare che sarebbe strano, dall'ottica italiana, un'intesa che vedesse, per paradosso, "D'Alema e Tajani insieme". In realtà non c'è alcun accordo». Questi sono i fatti che il portavoce di Rutelli sembra non contestare. Dunque: il titolo serve a dare una notizia. Noi l'abbiamo data.

Fabio Luppino, capo del servizio politico

A proposito di preferenze

Francesco Pardi

Caro Direttore, avrei trascurato le righe che mi riguardano se le avessi lette su un altro giornale. Ma poiché stavano ieri a pagina quattro del quotidiano su cui sono onorato di scrivere anch'io, chiedo lo spazio di un breve commento. Stefania Cuccato scrive che la coppia Di Pietro-Occhetto aveva puntato sugli animatori

dei girotondi, Giulietto Chiesa e Pancho Pardi. In realtà Chiesa è un giornalista di prestigio che ha svolto un grande lavoro sui temi internazionali e in particolare della pace, e che intrattiene perciò rapporti fecondi con tutti i movimenti. L'autrice scrive poi che ho il dente avvelenato per aver mancato l'elezione a Strasburgo. In realtà sapevo che un esito favorevole era difficile anche se la lista avesse avuto un risultato migliore e ritenevo che battersi avesse un significato anche in caso di prevedibile insuccesso, come avevo detto durante la presentazione della lista a Torino. Considero comunque un risultato dignitoso le 21.447 raccolte in Italia, cui si aggiungerà qualche voto proveniente da paesi europei, e le 10.447 raggiunte nel Centro, cifra con cui altri candidati in altre liste hanno colto il successo.

Ma il dente avvelenato sarebbe oltretutto rivolto contro Gruber e Santoro. Ora è giusto che il lettore sappia - e ne trova testimonianza alle pagine 129-134 del mio libro "La spina nel fianco. I movimenti e l'anomalia italiana" (Garzanti) - che il Laboratorio per la Democrazia di Firenze ha preso l'iniziativa in difesa di Santoro, cacciato dalla televisione, più di due anni prima che i partiti della lista Uniti nell'Ulivo gli offrissero la candidatura e ha continuato a sostenerlo nella battaglia comune per la libertà di stampa.

Infine l'osservazione critica sulla candidatura di personaggi di rilievo televisivo da parte del centrosinistra assumerebbe per il lettore un tono ben diverso se sapesse che è stata fatta prima e non dopo le elezioni. Senza alcuna stizza verso il successo dei due giornalisti, ho dichiarato in un'intervista telefonica dopo il voto,

che trovo esemplare, e motivo di generale soddisfazione, che abbiano superato in proporzioni clamorose le preferenze raccolte dal presidente del consiglio.

Le ricordo che le dichiarazioni su Gruber e Santoro sono state da lei rilasciate all'Ansa il 14 giugno (all'indomani delle votazioni). Lei afferma: «Sono molto contento per Gruber e Santoro, ma se devo essere sincero questo dominio della televisione anche sulla sinistra mi preoccupa molto per il futuro».

Stefania Cuccato

Correzione

Vittorio Sgarbi

Caro direttore ringrazio e apprezzo l'eccellente intervista che mi ha fatto Roberto Cotroneo. Due sole piccole precisazioni: nell'elenco degli esponenti di Forza Italia non ho citato Scajola, e non ho usato la parola "pataccari". Ho usato la parola "poveretti".

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**